

ALFIO CORTONESI

RICORDO DI ANTONIO IVAN PINI\*

Antonio Ivan Pini è improvvisamente mancato il 9 febbraio 2003; nato a Sassuolo il 15 luglio del 1939, aveva 63 anni. Era ordinario di Storia medievale nell'Università di Bologna, presso la quale aveva compiuto gli studi e svolto per intero il *curriculum* di docente. Il suo pacato ragionare, la sua affabile semplicità, la generosità e la schiettezza dei suoi comportamenti hanno lasciato fra amici e colleghi un vuoto del quale ancora non ci si capacita. Compiendo i 60 anni, era stato Antonio a voler fare un regalo agli amici dedicando loro un volumetto di taglio autobiografico, stampato in 150 copie, *Lampi nella memoria*<sup>1</sup>: difficile oggi leggere senza emozione quelle pagine che rappresentano la testimonianza più diretta del suo modo di avvicinarsi alla storia e di concepire l'amicizia e la vita.

Pini era allievo di Gina Fasoli, della quale era stato assistente. Dalla stessa aveva mutuato il più vivo interesse per la storia urbana: un interesse, nel caso suo, orientato sia sugli aspetti politico-istituzionali e sociali: il Comune, le Arti, la presenza di uno Studium, sia sui temi più strettamente legati alla "città di pietra": l'organizzazione degli spazi, la topografia, l'assetto urbano. Alcuni fra i saggi più significativi da lui elaborati nell'ambito di questo filone li si ritrova

\* Queste righe sono state lette in occasione della presentazione del volume *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*. Atti del Convegno (Monticelli Brusati – Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), a cura di G. Archetti, con la collaborazione di A. Baronio, R. Bellini e P. Villa, Brescia 2003, svoltasi presso l'abbazia di Rodengo il 18 ottobre 2003.

<sup>1</sup> A.I. PINI, *Lampi nella memoria. Microcronache e storie brevi di un medievista sassolese*, Firenze, Grafica La Nave, 1999 (edizione fuori commercio).

raccolti nel volume, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, con il quale si apriva nel 1986 la «Biblioteca di storia urbana medievale», collana dell'editrice CLUEB di Bologna, dallo stesso Pini diretta<sup>2</sup>. Per la chiara ed esauriente trattazione degli argomenti assunti il volume in questione era destinato a essere adottato largamente e con successo negli insegnamenti di *Storia medievale* delle università italiane. Nelle sue pagine, come in altre successive, risulta dominante il riferimento alle vicende bolognesi e, più generalmente, a quelle delle città emiliane e romagnole, non mancando, tuttavia, Pini di collocare l'oggetto delle sue ricerche nel più generale quadro delle problematiche centro-italiane e padane. Dall'approfondito scandaglio delle fonti edite e inedite, corroborato e qualificato nei risultati da una non comune padronanza della bibliografia, discendono approdi di spiccata originalità che fanno degli scritti di Pini un contributo essenziale per la storia dell'Italia comunale.

Va osservato che l'originalità cui si è fatto cenno deriva non solo dalla rilettura in termini innovativi e dall'approfondimento di temi e problemi legati ai tradizionali percorsi d'indagine, ma anche – e principalmente – dalla frequentazione di ambiti di ricerca portati all'attenzione dal rinnovamento che caratterizzò le vicende della medievistica italiana negli anni '70-'80 del secolo scorso: mi riferisco alla demografia storica, alla storia dei commerci dei beni commestibili e dell'organizzazione annonaria, all'indagine della vita religiosa legata allo studio dei culti civici. Gli studi sulla demografia bolognese del Duecento, sulla popolazione di Imola e del suo territorio, le ricerche di carattere agiografico raccolte nel volume *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale* (1999), quelle sul commercio del pesce e sugli opifici idraulici di Bologna, attestano una vivacità di interessi di non frequente riscontro, una curiosità inesauribile, costantemente assistita – è da aggiungere – dal rigore del metodo e dalla capacità di ricondurre a una prospettiva di respiro anche tematiche apparentemente marginali.

Antonio Ivan Pini fu, dunque, certamente e prima di tutto sto-

<sup>2</sup> Con la corposa sintesi *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, già apparsa nella *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, sono pubblicati nel volume due saggi incentrati sul tema delle corporazioni medievali e uno d'apertura su *La città medievale*.

rico della città e del comune: non casualmente, in un convegno svoltosi nel luglio 2002 a Balaguer, in Catalogna (una circostanza che ricordo con emozione avendo coinciso con il mio ultimo incontro con Antonio) ebbe a svolgere, su invito del collega Flocel Sabaté, una relazione sul tema: *Un cantiere sempre aperto: la storia della città medievale*; in avvio della stessa Pini dichiarava, fra l'altro, che «il tema della città, per l'Italia, non è solo molto importante come tema settoriale, è *il* tema della storiografia italiana: è un tema omnicomprensivo, di storiografia totale se così possiamo esprimerci. È un tema che coinvolge tutti gli aspetti della vita umana, dall'edilizia alla politica, dalla fiscalità all'economia, dalle strutture sociali alle ideologie, dalla demografia alla religione, alla cultura. È risaputo che l'Italia è terra di città, di campanili; è proprio nella storia delle sue singole città (...) che trova spazio anche la storia della campagna». Ciò rilevato, mi pare anche doveroso affermare che una (pur rapida) illustrazione della figura scientifica di Pini sarebbe gravemente deficitaria se omettesse di considerare l'ampio e qualificante contributo che il "medievista sassolese" – come ebbe a definirsi nel sottotitolo di un già ricordato volume – diede, con decine di saggi – alcuni dei quali pionieristici – alla storia delle campagne e del mondo contadino.

La vicenda scientifica di Pini matura in anni che vedono affermarsi un'attenzione in tutto nuova per la storia agraria dell'Italia medievale: non solo Antonio non rimase estraneo alla nuova temperie storiografica, la quale opportunamente rifiutava e correggeva la visione marcatamente urbanocentrica fino allora dominante, ma ne partecipò in prima fila (lo ricordiamo assiduo frequentatore e animatore dei seminari promossi a Bagni di Lucca da Vito Fumagalli), aprendo egli stesso nuovi sentieri della ricerca e guadagnandosi, rispetto a taluni ambiti territoriali e tematici, un ruolo di assoluto protagonista. È ciò che sicuramente accadde per la storia della vite e del vino, nella cui indagine Pini si impegnò a più riprese dagli anni '70 fino a tempi recenti. La raccolta di saggi *Vite e vino nel Medioevo*, apparsa nel 1989 nella «Biblioteca di storia agraria medievale», rappresenta una tappa fondamentale sulla strada del rinnovamento degli studi di storia vitivinicola; in essa troviamo riproposto, fra gli altri, l'articolo su *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV*

*secolo*, apparso su «Studi Medievali» nel 1974, che molto ha significato per lo sviluppo delle ricerche di storia agraria nel nostro paese, richiamando esso l'attenzione sulla possibilità di utilizzare, ai fini di una migliore conoscenza delle pratiche agricole e delle dinamiche del possesso fondiario, fonti molteplici e di varia natura: dagli statuti comunali ai protocolli notarili, dalla trattatistica agronomica ai fondi diplomatici, alla documentazione di carattere fiscale. La raccolta sopra citata evidenzia anche come l'interesse di Pini investisse nella sua totalità il quadro delle problematiche legate alla vitivinicoltura italiana, indirizzandosi tanto alla sfera della produzione quanto a quelle del consumo e dei commerci (fino ad arrivare – ce ne parla uno dei suoi ultimi scritti in materia (2000) – ai “miracoli del vino” e ai “santi bevitori” nell'Italia comunale). Risalta tutto ciò, del resto, anche nella puntuale e brillante rassegna pubblicata nel 1990 in «Quaderni medievali» con il titolo: *Il Medioevo nel bicchiere. La vite e il vino nella medievistica italiana degli ultimi decenni* e in alcuni recentissimi contributi fra i quali quello elaborato per il secondo volume della *Storia dell'agricoltura italiana* promossa dall'Accademia dei Georgofili.

Le pagine da Pini dedicate alla storia dell'agricoltura e delle campagne non si esauriscono, tuttavia, in quelle relative al settore della produzione sopra richiamato. Le vicende della proprietà fondiaria e della produzione agricola in ambito bolognese ed emiliano sono entrate esse pure, in diverse occasioni, nel suo campo di osservazione, risultandone chiarificate in ordine ad aspetti di primaria rilevanza: i rapporti di lavoro, le tecniche e gli ordinamenti della produzione, i paesaggi costruiti dalla fatica contadina. Gli articoli raccolti in un altro bel libro: *Campagne bolognesi: le radici agrarie di una metropoli medievale*, del 1999, si misurano con questi problemi e con molti altri ancora.

Certo, come è stato scritto – e come viveva nella consapevolezza e nella volontà dello stesso Pini – le campagne, il mondo rurale, erano studiati da Antonio generalmente «dalla parte della città e dei cittadini» (Pinto); le indagini sulla proprietà fondiaria e sui sistemi di produzione connessi erano svolte anche, e direi soprattutto, per approfondire la conoscenza della società urbana, dell'attività e dei quadri di vita degli artigiani, dei mercanti, degli influenti personaggi, laici ed ecclesiastici, che alla terra guardavano da una postazione esi-

stenziale saldamente cittadina. Ciò senza dimenticare, però, che la città di cui Pini scrive la storia è anche quella realtà, che – come lo stesso ebbe ad affermare in occasione del convegno montalcinese su “Medievistica italiana e storia agraria” (1997; atti del 2001) – il mondo rurale «avvolge, penetra e condiziona in sommo grado»: con il corollario, per lui «ovvio», che «la storia agraria e la storia della città non sono altro che le due facce della stessa medaglia».

Mi fermo qui, anche se l’amplissima produzione scientifica di Pini richiederebbe – ne ho piena consapevolezza – altre e più approfondite considerazioni. Non compete certo a me un giudizio su quanto egli ci ha potuto lasciare alla fine di un’esistenza che più laboriosa non poteva essere: l’amicizia e l’affetto mal si coniugano, del resto, con l’obiettività. Non voglio, però, rinunciare a parteciparvi l’impressione che l’opera storiografica di Antonio mi suscita con nettezza: quella di un’opera intelligente, rigorosa nel metodo, puntigliosa nell’esegesi documentaria e nella ricerca bibliografica, serena e rasserenante nel suo pacato proporsi, l’opera di uno storico propenso all’*understatement*, che, senza essere serio, perseguiva nella ricerca e nella vita la serietà dei comportamenti e rifuggiva i clamori e ogni circostanza di vana esibizione: un’opera che ha dunque tutti i requisiti per far avanzare con la spinta giusta la conoscenza della storia.

E dato che Pini, come ha ricordato Giuliano Pinto, era «felice di stare “in compagnia” con coloro cui lo legavano affinità di studi e un sentire comune», mi ha fatto piacere trovarmi oggi nella condizione di propiziare, sia pure con parole inadeguate, un ulteriore nostro incontro con lui.

